Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5928
MILANO

S. LANNO MARTIRE PROTTORE DI BASSANELLO

IL MARTIRIO
DI
S. LANNO
PROTETTORE DI BASSANELLO.

Oratorio a 4. voci

Da rappresentarsi in detta Terra nel giorno
festivo del Santo il 5. di Maggio
del 1715.

DEDICATO ALL'ECCELLENZA
DELLA SIGNORA
D. VITTORIA
COLONNA SALVIATI

Principessa di Carbognano, Duchessa di Bassanello &c.

Da SEBASTIANO MARIANI di detta Terra.

Posto in Musica dal Sig. Gio. Antonio Rolli.

IN ROMA, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi
alla Piazza di Ceri. 1715.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

SAn Lanno di Nazione Germanico nell'età di quindici anni Predicando la Fede di Gesù Cristo, *ſotto l'Impero di Diocleziano paſsò dalla Germania in Italia, ove preſſo Faleria rinvenne in una ſpelonca Valentino, Rutilio, Florentino, Ilario ſuoi fratelli, e Feliciſſima ſua ſorella, li quali, eſſendo pur Criſtiani, vivevano in quella naſcoſti dalla perſecuzione gentile, e gli animò al Martirio. Quindi fatto prigione fu condotto innanzi all'Imperadore, che dimorava allora preſſo il lago di Vadimone, ove al preſente ſta la Terra di Baſſanello, e diſprezzate le vantaggioſe offerte da quello fattegli, perche a gli Dei ſacrificaſſe, dopo varj tormenti, ottenne quivi la palma del Martirio, ove pur anche ſi venera il di lui ſanto Corpo.* Ex Catal. SS. Italiæ Philippi Ferrarii pag. 252.

INTERLOCUTORI.

S. LANNO,

ANGELO,

S. ILARIO,

e DIOCLEZIANO.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

N. Caracciolus Archiep. Capuæ Viceſg.

IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.

PRI-

PRIMA PARTE.

Campagne di Faleria.

S. Lanno, ed Angelo.

S. Lan. In a quando, o gran Dio,
A sì fallaci Numi
Vedrem fumar gl'incenſi,
E l'are inſanguinate
Di vittime ſvenate?
Verrãno pur quei dì, che Italia bella
Il veſſillo vedrà della tua Croce
Sovra la cima d'ogni ſacra Mole
Illuminar co i primi raggi il Sole.
Lieto allora
A chi t'adora
Senza velo
In puro Cielo
Il bel giorno apparirà;
Ne chi gode
Di tua lode,
Per timore
Di dolore,
Il tuo nome tacerà. Lieto &c.
Grazie ti rendo, o Redentor dell'alme,
Del ſanto ardir, che deſti
Nell'imbelle età mia,
Che non compiſce il terzo luſtro ancora.
Neghittoſa dimora
Per vil tema non chiude i paſſi miei
In tenebroſo ſpeco, e in boſco folto;
Ma con ſicuro volto
Diſpregiator de' menzogneri Dei
Onoro il tuo gran nome,
Predico la tua Fede, e vo da forte,
Per zelo di tua gloria, incontro a morte.

Ang. O Garzon fortunato

Caro al Motor delle ſuperne ſfere,
Che diemmi in dolce cura i tuoi begli anni,
Per la via degli affanni
Vanne con franco piede,
Perch'ella ti conduce
Del Ben più vero alla beata Sede.
Penoſe, pungenti
Son le ſpine de' tormenti;
Ma produranno roſe
Eterne, e belle.
E in premio de' ſudori
Vedrai per te quei fiori
Cangiarſi in luminoſe
Ardenti ſtelle. Penoſe, &c.

S.Lan. Lieve è il periglio d'una morte ſola
Ad un'alma ſicura
Dell'acquiſto immortal d'eterna vita.

Ang. Mira colà, dove dal verde piano
Lungo tratto s'eſtolle
Quel colle, che ſul dorſo tante, e tante
Soſtiene annoſe piante:
Ivi rivolgi il paſſo,
Penetra la foreſta, e in picciol prato,
Nel ſiniſtro ſuo lato
Nero ſpeco vedrai
Naſcoſto da roveto alto di ſpine.
Ardito v'entra, e quelle
Alme di Criſto timoroſe Ancelle
Raſſicura, e conforta
A più fervido zelo.

S.Lan. Corro veloce. *Ang.* In breve
L'onor dell'opre ti prepara il Cielo.

S.Lan. Non così brama l'onda
Cervetta ſitibonda,
Com'io
Penar deſio,
Caro GESU', per te.

Deh

Deh ſpoglia di timore
Di chi ti ſiegue il core,
Se vuoi
Sicura poi
Nel Mondo la tua Fe. Non, &c.

Delizioſa preſſo al lago di Vadimone.

Diocleziano.

Scorra un drappello eletto
De' miei fidi Guerrieri
Di Faleria ſu i Campi, e vada in traccia
D'un'ardito Garzon, che a' noſtri Dei
Il culto niega, e più ſeguaci acquiſta
Al ſuo Nume, che morto è ſulla Croce:
Gite con piè veloce, i piani, i colli,
E la ſelva ſcorrete, e l'empio avvinto
Al mio piè conducete.
Io, che domate ò tutte
Della Gallia, e d'Egitto,
E dell'Italia ancor l'armi rubelle,
Domar tutta non poſſo
De' Criſtiani la ſchiera
Diſarmata, ed imbelle?
Ma giuro al ſommo Giove,
Che queſt'empj sì ciechi in tanto inganno
Avanti al ſuo gran Nume
Adoratori, o vittime cadranno.

Pria, che ſorgan vigoroſe,
Queſte piante velenoſe
Il mio braccio ſvellerà.
Se ſprezzate, e vilipeſe
Van creſcendo ſenza offeſe,
Troppo ſpazio di terreno
Il veleno infeſterà.
Pria, &c.

Spelonca, nella quale viveano molti Criſtiani timoroſi.

Sant'Ilario.

Nero ſpeco, e Boſco ombroſo
O' per voi qualche ripoſo
Nel ſilenzio, e nell'orror;
Ma i rimproveri vi ſento
Dell'ingiuſto mio ſpavento,
E n'ò pena, e n'ò roſſor. Nero, &c.

S. Lanno, e detto.

S.Lan. O di queſt'antro oſcuro
Timidi abitatori,
Se il mio GESU' ſeguite,
Perche viver naſcoſti in ſen d'un monte?
Perche non emular de' ſuoi più fidi
Il forte eſempio con ſicura fronte?
S.Ilar. Non ſai tu forſe ancora,
Che fa breve dimora
Di Vadimon preſſo al vicino lago
Dioclezian, quel fiero,
Che la rovina de' Criſtiani uniſce
All'alta cura del Romano Impero?
Ma tu con quale ſcorta
Volgeſti i paſſi a queſto aſcoſo ſpeco
Ignoto anche alle belve
Di queſt'orride ſelve?
Chi paleſe ti fe, che queſto orrore
Foſſe ricetto a' timidi ſeguaci
Di GESU' Redentore?
S.Lan. La vicina Faleria
Era meta al viaggio, & al deſio
Di propagarvi la più vera Fede;
E un chiaro raggio di divina luce
Per queſti alpeſtri calli
A voi ſcorſe il mio piede.
Ma qual lieve cagione

Quì chiude il voſtro Zelo?
Meco all'aperto Cielo
Pieni di ſanto ardire
Venite a diſvelar di **CRISTO** il nome,
E all'incredule genti
Eſempio di coſtanza
Date col gire incontra ogni martire.
Per un Dio, che per noi morì penando,
Quanto è dolce il penar, bello il morire.
E' sì dolce quella pena,
Che ſi ſoffre per amore,
Che o non duole, o pure appena
Sente l'anima il dolor;
E penſando, ſoſpirando,
Che la ſoffre pel ſuo Bene,
Un deſio di nuove pene
Sente naſcere nel cor. E' sì, &c.
S.Il. Sciolte da vil timore
Alme del mio GESU' fide ſeguaci
Meco l'orme ſeguite
Di Chi, nel fior degli anni,
E della noſtra Fede Eroe sì forte.
Di ſanta gloria almeno
Splendida ſeco fia la noſtra morte.
Viver ſempre ſepolti in queſto orrore
E' un continuo morir privo d'onore.
Nel ſen de i monti aſcoſe
Le Gemme prezioſe
Son prive di decoro, incolte, e ſole;
Ma s'altri le conduce
Alla ſerena luce
Moſtran, che ſono allor figlie del Sole.
Nel, &c.

Delizioſa.

Diocleziano.

Dalle cure, e dagli anni

Stanca omai nel mio petto
La non mai ſazia ambizion d'Impero,
Già rivolgo il penſiero
A' ſolitarj, e placidi ſoggiorni,
Per condurvi ſereni,
E d'ozio dolce pieni,
Del chiaro viver mio gl'ultimi giorni.
Non più la ſerva invidia
Fiſſe terrà ſul mio gemmato ammanto
Le ſue livide luci ignote al ſonno.
E benche gladio, e ſcure
Non veglieranno a mia difeſa allora,
Più tranquilla dimora
Trarrò ſoletto; e in grembo al mio ripoſo
Godrò mirar, che le ſoggette genti
Al peregrin m'additeran con mano,
E gli diran da lunge:
Eccolà Diocleziano:
Eguale a quei, che ſul romano ſoglio
Saliron per virtude, e per valore;
Ma poi nel diſprezzar cotanta altezza
Maggior degli altri: anzi di ſe maggiore.
La luſinga dell'Impero
Tien ſoſpeſo il mio penſiero,
Che riſolvere non ſa.
Ma del cor ſazio di gloria
Avrà poi certa vittoria
Il deſio di libertà. La, &c.

S. Lanno, S. Ilario, e detto.

S.Lan. O dell'armi romane inclito Duce,
Eccone avvinti a' piedi tuoi. Che brami?
Diocl. Chi ſei tù, che sì altero
Diſprezzator dell'alto ſdegno mio,
Turbi il dovuto culto a' noſtri Numi,
Per accreſcerlo a un'Uomo, anziche a un Dio,
Ignoto al ſommo Giove,

E che in Giudea fra due Ladron morìo?
S.Lan. Fuori della Germania bellicoſa
Traſſe il mio piè nel ſen d'Italia bella,
Sul fior dell'età mia, ſanto deſire
Di predicar del mio GESU' la Fede;
Perch'io ſo ben, che quella
Della Fe del mio Dio ſarà la Sede.
S.Il. Nè timor di martíre
Raffrenò mai la generoſa voglia
D'Alma, che per unirſi al Ben, che brama,
Sciorre i nodi deſia della ſua ſpoglia,
Diocl. Entro carcere oſcuro
Chiudanſi per brev'ora,
E penſin quivi intanto
D'adorar Giove, e gli altri Numi eterni;
O vedrem pur, ſe avranno alma sì forte
Contro all'orror di tormentoſa morte.
S.Lan. Per l'alme, che an GESU per ſolo oggetto,
I tormenti, e le morti,
Non an, che dolce, e deſiato aſpetto.

S.Lan. Godi
S.Ilar. Godo perche i tormenti
Volano co i momenti,
Ma il premio delle pene
Eterno poi ſarà.
Sento, che l'alma amante
Diviene più coſtante,
E dice: al Sommo Bene
Per queſta via ſi va.
Godi, &c.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Carcere.

S. Lanno, S. Ilario, e ſeguaci.

S.Lan. Santo Amor, deh volgi in noi
Lo ſplendor de' raggi tuoi,
Che dia lume, e forza al cor.
Del tuo foco tutta ardente
L'alma noſtra più non ſente
Nè tormento, nè timor.
Santo, &c.

S.Ilar. Dimmi, Garzone illuſtre,
Nella Germania forſe,
Onde verſo l'Italia il piè volgeſti,
Giace il tuo patrio nido?

S.Lan. Ivi ebbi culla, e da quel giorno ancora
Non è paſſato il terzo luſtro.

S.Ila. Il nome?

S.Lan. E' Lanno.

S.Ila. E i Genitori
Te ſol diedero in luce?

S.Lan. Ah, non me ſolo.
La ſaggia Madre, che in ripoſo eterno
Chiuſe le luci, oh quante volte, oh quante
I dolci nomi ricordar ſolea
D'Ilario, e Valentino,
Rutilio, e Florentino
Suoi cari figli, e ſoſpirando poi
Più forte aſſai di pria,
Quante volte dicea:
Ahi, che dall'ira del roman Tiranno
Con eſſi pur fuggì la Figlia mia.

S.Ila. E tu di loro in traccia
Veniſti forſe?

S.Lan. Sì potuto aveſſi

Rin-

Rinvenirli per via,
O pur, ſe per GESU' ſoffriron morte,
Trovar l'oſſa onorate,
Perche dal pianto mio foſſer bagnate.
Ma di lor ſull'eſempio
Forſe oggi l'orme imprimo;
E il crudel Diocleziano
Farà, che l'alma mia s'unisca a quelle
In ſen del vero Dio.

S.Ilar. Caro Germano,
Oh che felice ſorte,
Dio ne congiunge in vita,
Dio ne congiunge in morte:
Ecco i fratelli tuoi,
Ed ecco la fortiſſima ſorella
Di morir per GESU' bramoſa anch'ella.
Ma ſenza voce, e moto
T'arreſti, e non riſpondi,
E ſtupide le luci intorno giri?

S.Lan. Laſciate un ſol momento
Queſt'alma reſpirar.
Non ſo, ſe ſia contento,
Non ſo, ſe ſia dolore,
O s'ambi ſtretti al core
Mi vietino parlar. Laſciate &c.

Diocleziano, e detti.

Diocl. Qual mai folle conſiglio,
Giovinetto ineſperto,
I più begli anni tuoi
Conduſſe a tal periglio?

S. Lan. E qual folle penſiero
Fa incrudelir nelle criſtiane genti
Diſarmate, e innocenti
L'alto Dominator del mondo intiero?

Diocl. Io non ſon, che vendetta
Prendo de' falli voſtri,

E'

E' Marte vilipeſo,
E' Giove diſprezzato,
Che fan de i loro ſdegni
Vendicator miniſtro il braccio mio.
*S.Ilar.*Al tuo Marte, al tuo Giove
Non giunſe cura mai de' falli altrui;
Troppo fiſſa la mente
Ebber già nel penſier de' falli ſui.
*Diocl.*Non irritar gli Dei: Taci, e riſponda
Lanno ſolo a' miei detti.
Odi, Garzon gentile,
Se a Marte, e al Re de i Numi
Oggi farai gli altari
Fumar d'Arabi fumi,
Io del romano Impero
T'inalzerò ne i più ſublimi onori,
E chi sà poi, che tu non colga un giorno
Queſti, ch'io cingo al crin temuti allori.
Rendi almen queſta mercede
Al gran Giove, che ti diede
Tanto ſpirto, e tal beltà.
Folle ſei, ſe ſenza onore
Laſcerai perire il fiore
Della tua più bella età. *Rendi, &c.*
*S.Lan.*Brama d'onor mondano
Lieve qual foglia al vento,
Fragil qual'onda in ſcoglio,
Non arſe mai nel giovanil mio petto;
Nè per acquiſto di caduco bene
Volgerei da GESU' mia dolce ſpene
Ver'Uomo, e vero Dio
Il forte animo mio.
*Diocl.*A' i miniſtri del Tempio,
Guardie, lo conducete,
E ſeco vada ancora
Queſta miſera turba,
Che fa con lui dimora.

Sù vanne, e penſa, o Lanno,
Che ſe tu nieghi incenſi al ſommo Giove
Teco i ſeguaci tuoi tutti morranno.
*S.Ila.*Ai commune co i moſtri
La gloria di poter dar morte altrui,
E ſpegner tutto in vano
Penſi il nome Criſtiano
Spargendo al ſuol di tanti Giuſti il ſangue;
Perche la forza de' lor veri accenti,
E l'innocente lor ſanto coſtume,
Con alto eſempio di fortezza eſtrema,
Infonderà ne i cori il vero lume.
Al ſuol farai cader
L'erbe del campo-è ver;
Ma le vedrai rinaſcere
Nell'altra Primavera aſſai più belle.
L'alme, che opprimer vuoi,
Vedrai riſorger poi,
E numeroſe ſplendere
Come del Sole i rai, del Ciel le ſtelle.
Ah, &c.
*Diocl.*Non così lieti in fronte
I Roman Vincitori
Van sù dorato Cocchio al Campidoglio,
Come queſti infelici
Corrono in ſeno a morte
Pieni d'audace orgoglio.
Dal tuo ſtellato ſoglio,
Di queſt'empj in ruina
Tieni vigile il ciglio, o ſommo Giove;
Che ſe creſce lo ſtuolo
Di sì forti nemici, o come in breve
Vedrai gli altari tuoi gettati al ſuolo.
Se non armi di ſtrali il tuo ſdegno,
Rivedrai ſulle cime de' monti
De' ſuperbi Mortali le fronti
Il tuo regno minacciar.

Fa che iſtancabile
La tua grand'Aquila
Ti rechi i fulmini,
E tutti in cenere
Cangia quei perfidi,
E gli altri imparino
Il tuo Nume a venerar. Se, &c.

Tempio di Giove, e Marte.

S. Lanno, S. Ilario, ed Angelo.

*S.Lan.*E' ingrato al vero Dio quei, che la fronte
All'inſenſato ſimulacro inchina
D'un falſo Nume autor di falli enormi
Immaginato dalle cieche menti.
*S.Ilar.*Oh ſventurate genti,
Che vittime, ed incenſi
A gli ſpirti d'Averno
Con empia man porgete,
E offrirli al vero Dio, folli, credete.
*S.Lan.*O Figlio Eterno, che del Padre a deſtra
Regni nel Cielo, e ſol te ſteſſo intendi,
Se fatt'Uom, col tuo ſangue
L'antico fallo di Natura emendi,
Deh moſtra ancor, che ſolo
Dominator tu ſei
Del Ciel, del Mar, del Suolo:
Fa, che reſti ſepolta, e ſenza nome
La vil plebe de' falſi iniqui Dei.
*S.Ilar.*Deh moſtra, che del Cielo,
Del Suol, del Mar Dominator tu ſei.

Moſtra, che Dio tu ſei,
E che l'umana mente
Si fe queſt'altri Dei,
E in Ciel gl'immaginò:

Moſtra, ſcagliando un telo
Dal braccio onnipotente,
Che ſolo regni in Cielo,
E ſei chi tutto può. Moſtra, &c.
*Ang.*Cadete infrante, e ſparte
Sulla cervice de' Miniſtri rei
O di Giove, e di Marte
Immagini ſacrileghe cadete:
Cadete infrante al ſuolo.
Non regna, che un Dio ſolo
In Terra, in Cielo, e in Mar.
Ei ſol può far, ſe vuole,
Dovunque ſplende il Sole,
Temerſi, & adorar. Cadete, &c.

Diocleziano, e detti.

*Diocl.*E quali orride larve
Empiono di ſpaventi
Le timoroſe genti?
Perche nel vuoto Tempio
Mancan gli adoratori a Marte, e a Giove?
Perche ſoli i Criſtiani
Reſtan ſicuri ad oltraggiar ..... ma dove
I Simulacri ſon?
*S.Lan.*Mirali al ſuolo
Caduti infranti, e mira
Su quei Miniſtri eſtinti
Del mio gran Nume la giuſtiſſim'ira.
*Diocl.*E qual rubelle mano
Osò cotanto?
*S.Ilar.*Eh, non fu braccio umano.
Dall'adirato Cielo
Cadde un'acceſo telo,
Che vendicò .....
*Diocl.*Sacrileghi tacete.
Queſta e di Magic'arte
Orribil'opra, e voi barbari avete

Coſtretti a tanto ſcempio
I rei ſpirti d'Averno.
*S.Lan.*Ed il tuo Giove eterno:
L'alto Re de' tuoi Numi
Degli ſpirti di ſtige
E' ſoggetto allo ſcherno?
*S.Ilar.*Credi, o Romano Duce,
Che fu del noſtro Dio
La deſtra onnipotente.
*Diocl.*Come i fulmini ſtringe
Un Dio, ch'ebbe da gli uomini la morte?
Se potea, per ſuo ſcampo,
Scagliar doveva le ſaette allora.
*S.Lan.*Potea, ma far no'l volle,
Perche a placar del Padre ſuo lo ſdegno
Acceſo allor, che nel guſtar d'un pomo
Tutta peccò Natura,
Volle morir fatt'Uomo.
*Diocl.*Ma quando ancor foſſe accaduta un tempo
Queſta forſe da voi ſognata colpa;
Mentr'egli tutto può, perche non volle
Dimetterla per ſomma corteſia?
*S.Lan.*Perche Dio fu più largo a dar ſe ſteſſo
„ In far l'uom ſufficiente a rilevarſi, *Dant. Parad. Cant 7.*
„ Che s'egli aveſſe ſol per ſe dimeſſo,
„ E tutti gli altri modi erano ſcarſi
„ Alla giuſtizia, ſe il Figliol di Dio
„ Non foſſe umiliato ad incarnarſi.
*Diocl.*Queſte vane menzogne
Non ſmorzeranno il giuſto ſdegno mio.
E vedrò, ſe il tuo Dio
Avrà ſempre in tuo ſcampo
Pronto il fulmine, e il lampo.
O Giove adora, o in pena
Del tuo ſuperbo ardire
Morrai. *S.Lan.*Sì morirò. *Diocl.*Vanne a morire.

S.Lan.

S.Lan. Sì vo a morir contento,
E ſento, che al deſir
La vita è pena.
Volano i miei ſoſpir
In ſen
Del Sommo Ben.
Affretta il mio morir,
Che l'alma pena. Sì, &c.
*Diocl.*Ma tormenti ſpietati
Prova faran di tua coſtanza eſtrema,
Pria, che reciſo cada
Lo ſtame di tua vita.
*S.Lan.*La morte allor più mi ſarà gradita.
*Diocl.*Tutti i ſeguaci tuoi
Cadran vittime poi dell'ira mia.
*S.Ilar.*Spegni la ſete pur nel noſtro ſangue.
Dolce il penar, dolce il morir ne fia.
*Diocl.*Benche in onta del mio giuſto rigore
Pertinace ancor viva
Lanno in sì folle errore;
Pur mi punge pietà del ſuo martíre,
Ed involarlo al duro fin vorrei.
Ma i diſprezzati Dei,
Ch'an del Romano Impero eterna cura,
Voglion, che in lor vendetta
Lo cinga d'aſpri affanni,
E a crudel morte il dia.
*S.Lan.*Quanto t'inganni.
Immaginata de' tuoi falſi Numi
E' la gran cura del Romano Impero.
„ Della gloria Criſtiana
„ Verranno gli aurei giorni
„ A diſvelare il vero.
„ E l'Aquila Romana
„ Laſciando un fido aſilo, e un nobil Regno
„ Alla Fe di GESU' del Tebro in riva,
„ Volerà vincitrice in Oriente.

Poi

„ Poi verſo l'Occidente
„ Tratta in difeſa dell'iſteſſa Fede
„ Rivolgendo il gran volo;
„ Nel mio nativo ſuolo
„ Porrà del bellicoſo Iſtro ſul lido
„ Temuto, e ſtabil nido.
E tu Perſecutor di Fe sì vera
Fiero caſtigo aſpetta.
Quale infermo agitato,
Che mai non pola ſullo ſtanco letto,
Vivrai nel Roman Soglio,
Finche cercando placida quiete
Altrui del proprio Allor farai corona,
Fuggendo in ſolitudini remote.
Ma ſempre a tergo avrai
Il tuo fallo, e la pena.
Scorgerai del mio Dio l'alta vendetta
In ogni loco impreſſa;
Talche non ſol di tutti;
Ma temi ancor della tua mano iſteſſa.

Diocl. Incerti ſon gli eventi delle coſe,
Perche del Fato entro gli oſcuri abiſſi
Non giunge umano ardire.
Ma certo è, che in brev'ora
Morrai.

S.Lan. Sì morirò.

Diocl. Vanne a morire.

Diocleziano ſolo.

Nelle nubi, che cingono il Fato,
A i Mortali non è dato
Con lo ſguardo penetrar.
S'ei prefigge il contento, o l'affanno
I conſigli umani vanno
Con fuggirlo ad incontrar.
Nelle, &c.

Cam-

Campagna preſſo al lago di Vadimone.

S. Lanno, e S. Ilario.

S.Ila. Ahi mira, Lanno, mira
Tra quei carboni acceſi
Le roventi tenaglie
Preparate al tuo ſcempio.

S.Lan. O' forza a ſoſtener l'aſpro dolore,
Iddio mi porge, o toglie
A i tormenti il rigore.
Girate pur ſereno, e lieto il guardo
Sulla mia ſtrage, e coll'eſempio mio
Accendete il deſio dell'alma forte
Al ſanto onor di glorioſa morte.

S.Ila. Caro, l'iſteſſe pene
Con te vorrei ſoffrir,
Vorrei morir con te.

S.Lan. Caro, le ingiuſte pene
Tu ancora ai da ſoffrir;
Ma non morir con me.

S.Ila. Al primo Eterno Bene
Ten vai; ma non partir,
No caro, ſenza me.

S.Lan. In breve il Sommo Bene
La gloria del martír
Riſerba ancora a te.
Caro, &c.

FINE.